

lisianthus

2

Giorgio Guccione

La svolta





www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2614-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione: ottobre 2019

*A Mamma,
preziosa e nascosta*

Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò.

Genesi 1, 27

I

Giulia

Giulia, sedici anni, bionda, bella come il sole. Fa il terzo liceo scientifico dai Gesuiti, a Roma. Un giorno, durante l'intervallo, trova in corridoio una compagna che sta piangendo.

«Che ti succede Morena?».

«Da mesi Ugo e Nemo mi maltrattano».

«Quelli del secondo liceo classico? Sono due stupidi, che ti hanno fatto?».

«Mi dicono che sono grassa, altre volte di peggio».

«Non lo sei e, in ogni caso, a loro che gliene importa?».

«Ce l'hanno con me perché sono mulatta. Mio padre è nero e mia madre italiana».

«Cosa cambia? Di dov'è tuo padre?».

«Della Nigeria. Un paese di quasi 200 milioni di abitanti che progredisce in fretta, ma quei due non lo sanno. Per loro mio padre è solo un negro schifoso. Perché deve esistere gente così al mondo?».

«Come si sono conosciuti tuo padre e tua madre?».

«Lui è un ingegnere minerario, era a Roma per studiare. Mamma si occupa di pubbliche relazioni, si sono incontrati al corso di aggiornamento».

«Tuo padre non è dovuto rientrare in Nigeria?».

«Sì, ma si sono visti su internet tutti i giorni. Intanto mamma gli ha trovato lavoro in Italia. Conosceva tanta gente e ce l'ha fatta».

«Un posto da ingegnere?».

«Sì. Papà ha dovuto viaggiare i primi tempi, era pesante. Andava in Piemonte, dove estraevano il talco, e anche in altri posti. Ma è bravo e, dopo qualche anno, ha avuto un incarico in sede».

«Non sapevo che il talco si trovasse nel sottosuolo».

«Sì, ho visitato una miniera in trenino una volta. È bellissima, con gallerie tutte bianche. Sembrava un film di fantascienza».

«I tuoi vanno d'accordo?».

«Molto. Certe volte sono gelosa, mi sento esclusa».

«Sarà solo un'impressione, di sicuro ti vogliono un bene dell'anima. Hai fratelli, sorelle?».

«No, sono figlia unica».

Parlare con Giulia fa bene a Morena, che si calma. «Mi sento meglio adesso, ma quei bulli torneranno. Non perdono occasione di farmi del male. Una volta mi hanno chiamato "puttana negra", un'altra volevano rubarmi il cellulare».

«Dove le hanno fatte queste cose?».

«Sempre all'uscita di scuola, mentre andavo alla fermata dell'autobus».

«Se ci provano ancora li abbiamo in pugno».

«Che vuoi fare?».

«Preparargli una trappola».

«E come?».

«Ti vengo dietro, a distanza, per non essere vista. Appena arrivano, ti avverto al cellulare. Tu li registri e io li riprendo».

«Ma se me lo rubano?».

«Non riusciranno, ci sarò io ad aiutarti. E se ci provano strillerò, arriverà gente e loro se ne andranno».

«Sei proprio sicura che ce la faremo?».

«Non ho dubbi, li incastriamo alla grande».

«E questa cosa quando sarebbe?».

«Non sappiamo quando torneranno, quindi dovrò seguirti tutti i giorni. Dico a mamma che hai bisogno di aiuto perché ti fa male una gamba».

È la terza volta che Giulia fa la scorta a Morena. Ugo e Nemo la aspettano dietro un angolo. Le stanno dietro, Giulia la chiama perché attivi la registrazione. Dopo venti secondi non c'è nessuno e quelli si fanno avanti. La mettono in mezzo camminando fianco a fianco.

Morena ha paura, evita di guardarli e accelera il passo. Ugo le afferra un braccio per fermarla. Lei reagisce.

«Non toccarmi! Che vuoi da me?».

«Puttana negra, fammi un servizietto. Andiamo in un posto appartato che ce la spassiamo».

«Tu devi essere pazzo! Come ti viene in mente?».

«Le donne della tua razza nascono apposta. Viene anche Nemo, così ti diverti di più».

Lui si mette a ridere. «Accetto, se proprio insisti. È troppo grassa per i miei gusti, ma pazienza». Poi la guarda viscido. «Mi dirai grazie, vedrai che resti contenta».

«Siete due razzisti, stavolta vi denuncio!».

«Come lo proverai, se sarà la tua parola contro la nostra? Comunque, se proprio non vuoi, mi basta il cellulare. Dammelo!».

Morena si gira verso Giulia che arriva di corsa.

«Andatevene o urlo talmente forte che accorrerà gente».

Lo dice a voce alta, un passante si ferma a osservarli, loro se ne accorgono. Ugo la fissa con odio. «Non finisce qui, imparerai a farti gli affari tuoi. Te la darò io una lezione». Poi segue Nemo che è già lontano.

Morena: «Li hai ripresi?».

«Certo! Tu li hai registrati?».

«Speriamo di sì, avevo il cellulare in tasca».

Ascoltano l'audio, si capisce tutto. Anche il video è chiaro.

Giulia: «È fatta!».

«Non so se mi va di andare alla polizia».

«Forse non serve. Parliamone al professor Melini».

«Sì, di lui mi fido».

Il giorno dopo lo cercano. È molto aperto con gli studenti, le riceve subito. Vanno in sala insegnanti dove sono soli.

«Sedete ragazze. Ci sono problemi Morena? Ti vedo tesa».

Lei abbassa gli occhi.

Giulia: «Forse è meglio che parli io, ti va bene?».

Morena annuisce.

«Due ragazzi della scuola l'hanno presa di mira. La insultano, le fanno proposte oscene. Hanno provato a rubarle il cellulare».

«Sono atti gravi, quante volte è successo?».

Morena ci pensa un attimo. «Cinque».

«In quanto tempo?».

«Circa tre mesi».

«Parlarne prima sarebbe stato meglio, ma sei venuta. Dov'è accaduto? La scuola è controllata».

«Fuori. Dopo l'uscita, mentre andavo alla fermata dell'autobus».

«L'hanno fatto davanti ad altri?».

«No, aspettano che io sia sola per avvicinarsi».

«Che genere di offese ti hanno rivolto?».

Risponde Giulia: «Razziste e di tipo sessuale».

Il professore alza gli occhi al cielo. «Siamo attenti, ma non abbastanza. Senza testimoni potrebbero negare tutto. Sapete come si chiamano i ragazzi?».

Morena: «Solo i nomi. Ugo e Nullo, secondo liceo classico».

«Ho capito, li conosco».

Giulia: «Abbiamo ripreso l'ultima aggressione».

Melini, più deciso. «Fatemi vedere».

Fa scorrere le registrazioni due volte. «È tutto chiaro, ce ne sarebbe abbastanza per rivolgersi alla legge. Ma, da sacerdote, ho una proposta diversa».

Giulia: «Cosa c'entra che lei è un prete?».

«Fra i doveri cristiani c'è la correzione fraterna. Chi è pentito e s'impegna a cambiare ha diritto a un'altra possibilità».

«E quale sarebbe?».

«Il nostro compito è educare, correggere. Questi ragazzi avranno 17 anni, facile sbagliare così giovani. Se prendono coscienza del loro errore eviteranno di ripeterlo».

Giulia: «Comunque una punizione devono averla. Quale sarà?».

«Non spetta a me stabilirla ma al preside. Se mi fate scaricare le registrazioni sul computer gliele mostro».

Le ragazze si guardano.

Giulia: «Morena, sei d'accordo?».

«Sì, mi fido di lei professore. Ma se quelli insistono ne parlo con mio padre. La sua reazione sarà diversa, non sopporta i prepotenti».

«Non è il solo. M'impegno ad andare fino in fondo ed evitare che quanto accaduto si ripeta».

Melini va immediatamente dal Preside che osserva e ascolta. Poi commenta: «Questa faccenda è intollerabile, Morena avrebbe dovuto parlare prima».

«È una ragazza timida, per questo la aiuta Giulia che ha un carattere più forte».

«Avverto subito i genitori dei tre ragazzi».

«Ho promesso una risposta rapida. Morena ha già subito abbastanza».

«È giusto, ti faccio sapere appena ho sentito le famiglie».

Dopo qualche resistenza i genitori dei due studenti vanno a scuola.

Il padre di Ugo: «Ho rimandato un impegno di lavoro per essere presente. Spero che ne valga la pena».

I genitori di Nulla invece tacciono e aspettano.

Il Preside: «Vi ho chiesto di venire per qualcosa di serio. Guardate e ascoltate». Immagini e sonoro scorrono.

Solo il padre di Ugo reagisce: «Che sarà mai? Solo uno scherzo fra compagni, forse un approccio un po'

forte. Il modo di esprimersi degli adolescenti. La ragazza se la sarà cercata, magari è troppo disinvolta».

Il Preside lo guarda severo. «Questo commento è intollerabile».

Poi si rivolge agli altri, rimasti impassibili. «Voi avete qualcosa da dire?».

Risponde la madre di Nullo: «Mio figlio è molto influenzabile».

Il padre di Ugo: «Non vorrà dire che è succube del mio. E comunque resta una ragazzata. Nessuno è passato ai fatti. Sono solo parole».

Il preside alza una mano. «Basta così! I responsabili sono espulsi dall'istituto. In questo modo i genitori della ragazza rinunceranno a un'azione legale».

Il padre di Ugo: «Se cerca pubblicità per la scuola stia certo che gliela farò».

Il Preside chiude l'incontro. «Se non avete altro da dire vi saluto». E aspetta che i quattro se ne vadano.

Subito dopo informa Melini. «Come mai l'espulsione? Pensavo solo in caso di recidiva».

«Era mia intenzione, ma i genitori sono rimasti indifferenti. Una lezione era necessaria. Il padre di Ugo ha persino offeso Morena. Sarà bene non lo sappia, ha già sofferto troppo».

Morena, sapendo che non li rivedrà più, si rasserena. Giulia ne è contenta.

Dopo qualche giorno il professor Melini la chiama «Lisi, vorrei affidarti una ricerca».

«Va bene professore».

«È difficile, dovrai impegnarti, ma penso che sarai all'altezza».

«Di che si tratta?».

«Da sempre l'umanità è preda delle malattie infettive. Ci sono epidemie che hanno portato sterminio. Dovresti tracciare la storia delle più importanti e delle difese messe in atto nel corso dei secoli. Te la senti?».

«Mi servirà del tempo».

«Due settimane ti bastano?».

«Credo di sì».

Due giovedì dopo Giulia è pronta. Si alza, va alla cattedra, si gira verso i compagni e inizia a parlare.

«Peste, vaiolo e colera hanno flagellato l'umanità per millenni. Il morbillo e il tifo, portate dagli europei, hanno provocato ecatombi in Nord America. La peste bubbonica, nel VI secolo dopo Cristo, impedì la lotta di Giustiniano contro i barbari. Si diffuse in tutto il Mediterraneo uccidendo circa cento milioni di persone. Nel XIV secolo la peste, detta "morte nera" e citata da Boccaccio nel *Decameron*, colpì la Cina. Dopo, attraverso le vie del commercio, arrivò in Europa e sterminò un terzo degli abitanti».

Giulia va avanti per venti minuti. «Ventimila persone morirono di vaiolo a Parigi nel 1723, sedicimila a Napoli nel 1768. In epoche più recenti l'influenza spagnola, dal 1918 al 1920, ha provocato venti milioni di morti. Più della Prima guerra mondiale.

Ma le epidemie sono anche occasioni di progresso. La scoperta del contagio, l'apertura di uffici sanitari, l'invenzione della quarantena e l'isolamento sono tutte reazioni dell'uomo contro questi flagelli.

Negli ultimi anni il virus dell'Ebola ha sparso terrore in Africa e colpito anche altrove, in Spagna per esempio».

Quando arriva a parlare di AIDS l'attenzione dei compagni cresce.

«La prevenzione è fondamentale, perché la malattia è trattabile ma non guaribile. Bisogna evitare i rapporti a rischio e l'uso di droghe. Dopo esposizione al virus e contagio una diagnosi precoce consente di curarsi meglio».

Alla fine il professore è molto contento. «Una bella ricerca, ampia ed espressa in termini esatti. Penso che tu sia portata per le facoltà scientifiche. Sei già orientata sulla scelta universitaria?».

«Sì ma non sono ancora certa. Medicina è fra le possibili».

Nel palazzo di Giulia, ai Parioli, abita un ragazzo ricco che lei conosce di vista. Si chiama Francesco, detto Francis. Indossa capi firmati e gira su una Mazda spider. È iscritto all'università, ma ci va poco perché fa tardi la notte. Tutti sanno che cambia ragazza facilmente e che mostra quella di turno sulla sua auto scoperta. È garbato, ma si sente superiore agli altri.

Un pomeriggio esce dal portone mentre lei rientra.

«Ciao Giulia, siamo vicini di casa e non ci vediamo per mesi. Ti conosco da una vita ma sei cambiata tanto ultimamente. Quanti anni hai adesso?».

«Sedici».

«Come passa veloce il tempo! Da piccola saltavi i gradini delle scale due alla volta. Tua madre, per paura che cadessi, cercava di trattenermi».

«È vero, volevo arrivare prima degli altri».

«Che classe fai quest'anno?».

«Il terzo liceo scientifico».

«Avrei detto che eri più da classico».

«Sono stata molto indecisa, in effetti. L'insegnante di italiano diceva che sapevo scrivere ma mi attira la scienza».

«Parli anche in modo corretto. Come vai con le lingue?».

«Abbastanza bene con le moderne. Vorrei studiare di meno il latino. Serve a poco, è morto e sepolto».

«Insegna a ragionare, con tutte quelle regole. Io so bene francese e spagnolo, e inglese chiaramente. Non ho problemi quando vado all'estero».

«Che facoltà fai?».

«Scienze politiche».

«Dicono sia facile».

«Dipende da quanto t'impegni».

«A che anno sei?».

«Al secondo».

«Quanti esami hai dato?».

«Uno per il momento».

«Non ti sei sforzato tanto».

«Ma era quello di statistica, quasi tutta matematica».

«E allora?».

«Difficile per chi ha mentalità giuridica».

«Tu ce l'hai?».

«È l'obiettivo del mio corso di laurea».

«Non lo sapevo. Adesso scusa ma ho da studiare».

«Solo un momento. Esci mai la sera?».

«Sì, coi miei amici spesso».

«Andate in discoteca?».

«Anche».

«Ballare ti piace?».
«Sì, mi diverte».
«Allora andiamoci insieme una volta».
«Per noi sei troppo grande».
«Come vi muovete la sera?».
«In motorino, microcar o coi mezzi pubblici».
«Non vuoi provare la mia Mazda?».
«Penso sia scomoda, preferisco la CX-3».
«Ma è un SUV! Hai mai sentito l'emozione di una spider?».
«D'estate spesso, ho amici che ce l'hanno».
«Prova anche la mia allora».
«Non m'interessa, grazie. Scusa ma devo scappare».
«Ci vediamo Giulia».
Lei sorride del tentativo. «Non uscirei con lui neanche morta».
La sera ne parla con l'amica del cuore, Rosanna.
«Perché lo hai respinto? È carino, l'ho visto una volta».
«Forse, ma è vuoto».
«Che intendi?».
«Parla e basta».
«Ha una bella macchina».
«Con una famiglia come la sua è facile».
«Sono ricchi?».
«Tanto».
«Che fa il padre?».
«Industriale, produce parti meccaniche».
«E quante ne vende?».
«Esporta in tutto il mondo».
«Io ci sarei uscita una volta».
«Se vuoi te lo presento».

«Dicevo tanto per dire, lasciamo perdere».

Dopo due giorni arriva un mazzo di rose. Giulia lo guarda e legge il biglietto.

La madre è con lei. «Bianche sono simbolo di amore puro. Il linguaggio dei fiori è passato di moda. Ora ci sono gli SMS».

«Decisamente più chiari».

«Posso sapere chi è?».

«Certo. È Francis, quello che vive all'attico».

«Ti sta dietro?».

«Ci ha provato l'altro giorno, ma non ha speranze».

«Perché? È carino».

«È troppo grande e non mi piace per niente».

Giulia scrive 'Lascia perdere!' su un biglietto che mette nella buca delle lettere.

Il giorno dopo, mentre esce per andare in palestra, trova Francis davanti al portone.

«Mi fai la posta?».

«No, sono qui per caso. Ti sono piaciute le rose?».

«Molto belle ma non cambiano niente. Hai letto il biglietto?».

«Sì, ma speravo ci ripensassi».

«Senti, puoi piacere ad altre ma non a me. Non se ne parla. Sono stata chiara?».

«Direi di sì. Ciao allora».

Dopo due giorni arriva un mazzo di rose rosse.

La mamma di Giulia: «Oggi il messaggio è scoperto, sai questo colore cosa significa».

«Certo, ma sta esagerando. Doveva darmi retta!».

Scriva a Francis: 'Ti ho detto di non insistere, non m'interessi', e attacca il messaggio senza busta alle rose.